

Centrale. Siamo in una condizione di grave disagio e disastro»), ha elencato le iniziative assunte dalla Provincia nei diversi settori di competenza.

Così, con riguardo alle vie di comunicazione, è stato fatto riferimento alla progettazione del raddoppio della strada statale n. 640, nota per la pericolosità di percorrenza e per il triste primato dei sinistri verificatisi lungo il suo tracciato, all'impegno di manutenzione della pur obsoleta rete viaria, all'inizio dei lavori di dragaggio del porto di Porto Empedocle, alla progettata realizzazione di porticcioli turistici (Menfi - Porto Palo e Siculiana, peraltro già finanziati), alla realizzazione dell'aeroporto, considerato tra i progetti prioritari del suo programma.

Il Presidente della Provincia ha altresì accennato all'impegno dell'ente in vista della razionalizzazione dell'edilizia scolastica provinciale, pur a tal proposito potendo attingere a risorse ingenerosamente esigue; analogo cenno ha fatto ancora il dott. Fontana al settore dei lavori pubblici *«...al quale chi governa una terra così difficile credo debba dedicare veramente grande attenzione»*. Ha tenuto inoltre a rimarcare che l'ente, contrariamente a diffusa consuetudine, non ha mai proceduto con il sistema dei cottimi fiduciari, degli affidamenti, delle trattative private e, meno ancora, dei lavori di c.d. «somma urgenza». Fin dall'atto del suo insediamento ha ritenuto invece di privilegiare i c.d. «contratti aperti», dividendo il territorio provinciale in tre macro-aree (occidentale, interna, orientale) e realizzando per ciascuna di esse una gara ad evidenza pubblica con un impegno annuo per ogni area di circa 150.000 euro.

Grazie alla collaborazione di Prefettura, ASL e Comune di Racalmuto, va ascritto e riconosciuto alla Provincia Regionale di Agrigento, sotto la guida del Presidente Fontana, la creazione del centro di seconda accoglienza per immigrati; Agrigento, invero, è oggi l'unica provincia, dopo Lecce, ad aver realizzato un centro del genere.

Stimolante e senz'altro apprezzabile va poi considerata l'iniziativa dell'ente di siglare un «patto di integrità» con le imprese candidate alla partecipazione a pubbliche gare; patto che ha consentito di snidare anomalie (*«...taluni addirittura facevano partire la partecipazione alle gare dallo stesso ufficio postale allo stesso orario...»*), provocando l'intervento della locale Procura della Repubblica, di cui tuttavia s'ignorano gli effettivi esiti.

Certamente encomiabile è la collaborazione prestata dall'ente Provincia alla magistratura agrigentina - così come doverosamente rammentato dal dott. Fontana innanzi la Commissione - in vista della annuale commemorazione del compianto giudice Rosario Livatino; com'è noto, ucciso da sicari mafiosi lungo la strada che da casa sua (Canicattì) conduce al Tribunale del capoluogo ove prestava servizio.

Sul fronte della cultura della legalità, il Presidente della Provincia ha accennato alle tante iniziative sponsorizzate presso le scuole del territorio nonché all'istituzione, con delega in proprio, dell'Assessorato alla legalità e trasparenza.

Il dott. Fontana è stato peraltro destinatario di un atto intimidatorio sulla cui matrice non risulta essere stata fatta luce: nell'ottobre/novembre

2002, ad un semestre dalla sua ricandidatura a Presidente della Provincia Regionale di Agrigento, venne rinvenuto un proiettile cal. 7,65 davanti al cancello della sua abitazione estiva.

Ad incalzanti sollecitazioni di alcuni on.li componenti della Commissione circa i rapporti con l'on. Vincenzo Lo Giudice ed il figlio Calogero (quest'ultimo Presidente del Consiglio Provinciale di Agrigento) e ad altre domande sul conto di funzionari tecnici a vario titolo inquisiti dalla magistratura, il dott. Fontana non si è sottratto dal fornire ogni opportuna ed esauriente giustificazione.

E così non ha esitato a confermare che la designazione di Salvatore Failla alla carica di Presidente dello IACP (il Failla è stato uno dei soggetti tratti in custodia cautelare nell'operazione «Alta mafia») è stata fatta su indicazione «politica» dell'on. Lo Giudice; di seguito ai gravi eventi giudiziari – ha affermato il dott. Fontana – si è immediatamente proceduto alla surroga del Failla con un professionista agrigentino (un avvocato penalista) di chiara fama.

Quanto a Calogero Lo Giudice, il dott. Fontana ha richiamato alla Commissione la propria iniziativa «...*assieme alla sinistra*» in ordine alla redazione di un documento unitario contenente un invito «forte» alle dimissioni; documento peraltro votato dall'intero Consiglio Provinciale.

Gli ingegneri Graci e Hamel, entrambi attinti da vicissitudini penali, prestano servizio – a detta del Presidente Fontana – in settori «innocui» quali quelli, per il primo, delle espropriazioni e, per il secondo, dell'agricoltura e della viabilità secondaria rurale.

Sollecitato al riguardo, non ha trascurato, infine, di menzionare il cons. Nobile – anch'egli arrestato nell'operazione «Cupola» nella flagranza di una riunione tra «capi-mandamento» di Cosa Nostra, in Santa Margherita Belice – come «*presenza pesante*» all'interno del consesso provinciale, la cui partecipazione, tuttavia, era assai limitata anche perché aveva fatto ingresso nel Consiglio precedente all'attuale da appena cinque mesi, come primo dei non eletti, a seguito della vacanza determinatasi dalla nomina ad assessore di un consigliere.

Anche il Sindaco di Agrigento, Aldo Piazza, insediatosi nel 2001 e già a metà del suo mandato amministrativo, ha passato in rassegna le iniziative del Comune da lui diretto.

Rilancio dell'occupazione in una terra martoriata da una scarsissima industrializzazione e da una modestissima offerta di lavoro, rispetto assoluto della legalità e della trasparenza, ottimizzazione dei servizi: questi gli obiettivi e le linee guida cui il Sindaco riferisce di essersi fin qui uniformato.

In quest'ottica – ha ricordato il sindaco Piazza – l'azione di governo è stata di dominio pubblico mediante la costituzione di un sito *internet* comunale, ove vengono inseriti tutti gli atti dell'ente; analoga pubblicità è stata assicurata mediante l'affissione di manifesti murali riproducti provvedimenti d'interesse collettivo e pubblicazioni degli stessi negli organi d'informazione.

È stata resa costante la rotazione dei dirigenti comunali (quasi ogni sei mesi), onde evitare pericolose incrostazioni di potere; viene riferito altresì della costituzione di un apposito nucleo di valutazione volto alla verifica dell'operato della dirigenza burocratica quanto al raggiungimento degli obiettivi nonché al volume della spesa.

Il settore delle gare pubbliche – sempre a detta di Piazza – è stato regolamentato con particolare riguardo alla disciplina per la residuale possibilità di scelta del contraente da parte del Comune; è stata curata l'attenta verifica dei requisiti delle ditte contraenti e tutte le risultanze di gara vengono trasmesse al nucleo dell'Arma dei carabinieri competente.

Aggiunge altresì il Sindaco di come siano stati caldeggiati e realizzati dall'amministrazione da lui diretta i rapporti di cooperazione con altri enti anche regionali, quali il Commissario per l'emergenza idrica (la carenza idrica è notoriamente uno dei problemi della città). In proposito, sembra imminente – ha proseguito il primo cittadino – la stipulazione di una convenzione per la realizzazione di un dissalatore mentre il problema, anch'esso risalente, della potabilità dell'acqua pubblica viene ritenuto oggi risolto grazie alla realizzazione di un sistema di interconnessione ai serbatoi comunali e con l'installazione di quattordici cloratori automatici.

Sempre sul piano della cooperazione tra enti pubblici finalizzata allo sfruttamento integrato delle risorse, Piazza annota come Agrigento sia oggi capofila in seno allo strumento di programmazione negoziata PIT n. 34 Valle dei Templi; inoltre il Comune è nodo locale per il SITR (servizio informatico territoriale regionale), centro di sperimentazione per la standardizzazione delle applicazioni per l'erogazione dei servizi ai cittadini attraverso il progetto di *e-government* «Akranet», di cui fanno parte 29 comuni e la Provincia Regionale di Agrigento; l'ente è ancora capofila del progetto RAP 100 per il potenziamento dello «Sportello unico delle imprese» ed è inserito, sempre come Comune capofila, nella «Cabina di regia per lo sviluppo locale».

Molti sono i settori che il Sindaco indica essere stati regolamentati sotto il suo governo (regolamento degli uffici e dei servizi, condono dei tributi locali, disciplina dell'ICI, accesso ai posti della dotazione organica, applicazione dell'indicatore ISEE, commercio sulle aree pubbliche, servizio bibliotecario, impianti sportivi, servizio di smaltimento dei rifiuti urbani, contabilità).

È stato adottato il piano regolatore generale nonché il piano particolareggiato del centro storico, rielaborato secondo le prescrizioni del CRU.

L'esigenza di garantire alla città di Agrigento un nuovo corso di legalità ha spinto il Sindaco ad impegnarsi sul fronte della lotta all'abusivismo edilizio, particolarmente fiorente in quel territorio: il Comune, negli anni 2002-2004, ha emesso 248 ordinanze di sospensione dei lavori, 210 ordini di demolizione, 57 sanzioni pecuniarie.

Il Comune ha condiviso, anche con l'erogazione di contributi, l'azione dell'associazione antiracket «Lo Mastro» di Agrigento.

Il Sindaco Piazza ha anche inteso chiarire i rapporti tra Calogero Lo Giudice ed il Comune; nel senso che il primo, quale «avvocato giovane ed

esperto», ha svolto funzioni di consulente dell'amministrazione locale, essendo stato segnalato all'uopo dal padre on. Vincenzo. Il professionista ha assunto pertanto funzioni di responsabile dell'ufficio legale e, poco dopo, responsabile dell'ufficio espropriazioni. Ragioni di opportunità connesse alla nota vicenda giudiziaria relativa alla più volte ricordata operazione «Alta mafia» ebbero poi a consigliare al Sindaco – come riferito alla Commissione – di non avvalersi più del Lo Giudice figlio.

Richiesto di pronunciarsi anche su altri contesti di clamore cittadino (centri commerciali; vicenda consorzio «Ecoter»; ATO rifiuti), Piazza ne ha riferito, escludendo qualsivoglia cointeressenza illecita dell'ente e rimarcando l'obiettivo di trasparenza cui ha improntato tutta la propria attività amministrativa di Sindaco di Agrigento.

Parimenti il medesimo ha risposto su presunti coinvolgimenti in condotte illecite (avere favorito gli interessi dell'imprenditore Scifo) da parte del Comandante della Polizia Municipale e dell'ing. Vitellaro, sostenendo di avere fornito in sede di interrogazioni consiliari tutti i possibili chiarimenti.

Piazza, poi, ad una specifica sollecitazione tendente a conoscere le sensazioni e le percezioni del primo cittadino sulla presenza e la pressione della mafia ad Agrigento, si è limitato ad una risposta asettica e distaccata, riferendo di non avere «...una percezione se la mafia sia presente in città, se sia forte, quali siano i suoi numeri o i soggetti interessati», soggiungendo che il proprio operato «...si evidenzia attraverso gli atti amministrativi che si pongono in essere...Questo è il motivo per cui non posso dire se la presenza della mafia in città sia forte o no...Non mi risulta che vi sia una presenza mafiosa all'interno dell'ente».

II.9 *Il versante investigativo e giudiziario*

Sul piano generale, seppure in un quadro complessivo della situazione assolutamente preoccupante per la vastità della controparte criminale e dell'ambito geografico, importanti note positive sono emerse in ordine al coordinamento delle indagini da parte dell'autorità giudiziaria e dei rapporti sostanziali, oltre che formali, tra le forze di polizia e gli organismi investigativi.

Si è avuta chiara e diretta conoscenza di relazioni costanti e proficue tra i vertici delle forze di polizia e anche di attività di polizia giudiziaria svolte congiuntamente dagli organismi addetti di più forze.

In questo senso, efficace è apparsa anche l'adozione di un protocollo d'intesa, con conseguenti univoche ed unitarie direttive agli organismi di P.G., adottato dalla Procura Distrettuale di Palermo e dalle Procure territoriali di Agrigento e Sciacca.

Per quanto si è appreso, da tempo operativo sul fronte delle estorsioni e degli atti intimidatori, il protocollo consente:

– un intervento razionalizzato delle forze di polizia in sede di primo intervento, sul piano dei contenuti finalizzati al prosieguo delle indagini;

- un'immediata informativa alla Direzione Distrettuale Antimafia su episodi delittuosi apparentemente dubbi o isolati;
- una efficace attivazione mediata degli organismi provinciali di polizia giudiziaria chiamati ad una lettura coordinata dei diversi episodi per un correlato riferimento all'autorità giudiziaria ed alla conseguente indagine selettiva specialistica;
- l'attivazione di un coordinamento in più forme, sovente con applicazione dei magistrati della Procura territoriale alla Procura Distrettuale, per singoli procedimenti.

Il coordinamento delle indagini da parte dell'Autorità Giudiziaria è stato efficace, così come riconosciuto dai vertici stessi delle forze di polizia, e caratterizzato da scelte coraggiose e responsabili di concentrazione delle risorse; impegnativa e diffusa si è rivelata l'attenzione info-investigativa sull'intero territorio provinciale da parte degli investigatori: i due profili hanno consentito di aggredire numerose «famiglie» di Cosa Nostra, evitando dispersioni o sovrapposizioni operative²⁴⁷.

Quanto alla Questura di Agrigento, il lavoro investigativo è apparso di rilevante significato, orientato specificamente ad un recupero, pienamente raggiunto, del *deficit* di conoscenze che aveva caratterizzato il decennio scorso sul vasto ed articolato fenomeno della criminalità organizzata. Esso ha avuto, ed ha tuttora, come presidio di punta un'eccellente Squadra Mobile, diretta e coordinata – così come con evidenza è apparso alla Commissione e peraltro espressamente segnalato dal Procuratore della Repubblica di Palermo – in modo mirabile dal vice-questore dott. Attilio Brucato, funzionario di primissimo ordine, anch'egli ascoltato in audizione dalla Commissione.

Curate dalla Squadra Mobile sul fronte investigativo-esecutivo e coordinate in sede giudiziaria dalla DDA di Palermo sono le indagini confluite nelle operazioni tra le più rilevanti di questi ultimi anni.

Possono qui richiamarsi l'operazione «Fratellanza» dell'aprile del 2000, condotta a termine dalla Squadra Mobile di Agrigento, coadiuvata dalla SCO (sezione criminalità organizzata) della Squadra Mobile di Palermo, sulla ricostituita «famiglia» di Cosa Nostra di Favara; l'operazione «Cupola» del luglio 2002, anch'essa eseguita dai suddetti organismi della Polizia di Stato e destinata ad interrompere un *summit* di mafia cui prendevano parte ben sette capi-mandamento della provincia per l'elezione del capo-provincia; l'operazione «Ombra» del marzo 2003, condotta dalla sola Squadra Mobile di Agrigento contro componenti della «famiglia» di Cosa Nostra del capoluogo nonché per attività estorsiva ai danni di imprenditori e commercianti; l'importante operazione «Alta mafia» del marzo 2004,

²⁴⁷ Cfr. la relazione della Procura Distrettuale e l'audizione del Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Grasso, e del Procuratore Aggiunto, dott.ssa Palma, sulla focalizzazione dell'impegno di volta in volta su alcune aree territoriali; cfr. altresì l'intervento del dirigente della Squadra Mobile, dott. Brucato, sulla ripartizione degli obiettivi e il raccordo con l'Arma nonché sulle indagini congiunte di Polizia e Carabinieri.

anch'essa ad opera della Squadra Mobile di Agrigento, con la quale è stato scoperto l'inquietante calderone dei rapporti tra mafia e politica con prevalente riferimento alle «famiglie» mafiose di Canicattì, Favara ed Agrigento.

Riconducibili altresì alla Polizia di Stato sono le ulteriori operazioni «Appalti liberi» della primavera del 2002 (Squadra Mobile di Agrigento) su contesti di turbata libertà degli incanti aggravata dall'art. 7 della legge n. 203 del 1991; «Libera impresa» del giugno 2002 (Squadra Mobile di Agrigento e Commissariato P.S. di Porto Empedocle) sull'attività estorsiva empedocline in danno di imprenditori e commercianti; «Fortezza», eseguita dal Commissariato P.S. di Porto Empedocle e dall'Arma dei carabinieri contro la «famiglia» di Cosa Nostra di Porto Empedocle.

Condotta a termine anch'essa dalla Squadra Mobile del capoluogo è l'operazione della fine del 2002 con la quale, grazie alla collaborazione dell'imprenditore agrigentino Giuseppe Burgio, si è giunti all'arresto per fatti estorsivi in danno di gestori di supermercati di Calogero Di Caro e di Beniamino Di Gati. È proprio al dott. Brucato che va attribuito il merito di avere ispirato e realizzato l'avvicinamento alle Forze dell'ordine ed alla Giustizia del Burgio, con rilevanti conseguenze sul fronte investigativo. Costui, in un primo momento tratto in arresto per fatti di mafia (massiccia assunzione di esponenti di Cosa Nostra tra le fila dei suoi dipendenti, anche nel territorio di Gela), ne venne poi assolto in primo grado. All'indomani di tale sentenza, probabilmente caricato da un conato di fiducia verso le istituzioni, il Burgio si avvicina alla Squadra Mobile di Agrigento, trascinando con sé anche altri soggetti appartenenti al consiglio di amministrazione del suo gruppo commerciale – il CDA con sede in Agrigento, gestore di vari supermercati con numerosi punti vendita anche a Palermo – e determinando con formali dichiarazioni accusatorie, dapprima alla Polizia e successivamente all'A.G., l'individuazione e l'arresto di esponenti di Cosa Nostra di primissimo piano del «mandamento» di Canicattì, tra i quali – come detto sopra – il *boss* Calogero Di Caro, «capofamiglia» del luogo e Beniamino Di Gati, fratello di Maurizio, «rappresentante provinciale» quest'ultimo del sodalizio mafioso di questa provincia e tuttora latitante.

Da ultimo, in data 5 aprile 2005, sempre a cura della Polizia di Stato (Squadre Mobili di Palermo e Agrigento, Commissariato P.S. di Porto Empedocle), in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip distrettuale di Palermo su richiesta di quella DDA, vengono tratti in arresto i fratelli empedoclini Alberto, Giorgio e Maurizio Traina, quali appartenenti alla «famiglia» del luogo. Le relative indagini, che in tempi progressi avevano fatto risaltare un sodalizio dei Traina con la «stidda» dei Grassonelli, consentivano adesso di registrare un rientro dei tre fratelli all'interno della compagine di Cosa Nostra di Porto Empedocle, attestata altresì da rapporti con familiari del noto latitante Luigi Putrone. Contestualmente venivano posti sotto sequestro preventivo cespiti patrimoniali ed aziendali nonché quote della società «Calcestruzzi s.r.l.» riconducibili agli arrestati.

Anche organizzazioni parallele a Cosa Nostra non sono rimaste immuni dall'attività degli investigatori: a tali gruppi si riconducono le operazioni «Aleph» del 2000 (Squadra Mobile Agrigento e Compagnia CC. Licata) sui c.d. «stiddari» di Palma di Montechiaro e sui relativi contesti affaristici in materia di appalti del Comune e dell'Anas; «Scenica» del 2004, ancora una volta opera della Squadra Mobile, del Commissariato P.S. di Palma di Montechiaro e della Compagnia CC. di Licata, con la quale è stato attinto il c.d. «paraccu Pace» e, con esso, l'attività estorsiva posta in essere dai suoi adepti.

Inevitabile è stata, di seguito a tali condotte, la sottoposizione del Burgio e dei suoi familiari a congrue misure di protezione, tuttora in corso.

Ulteriore coraggiosa denuncia è poi riferibile ad altro imprenditore agrigentino, Giuseppe Vita, anch'essa raccolta dalla Squadra Mobile. Risultato ne è stato l'arresto e la condanna per direttissima di due soggetti legati alla «famiglia» di Cosa Nostra di Agrigento.

Ancora un terzo imprenditore è sottoposto a misure di tutela in territorio di Agrigento giacché autore di pesanti accuse a carico di esponenti di cosche mafiose calabresi.

Non v'è dubbio che l'alta rilevanza di siffatte collaborazioni – ancora più significative, invero, per la qualità dei soggetti propalanti – ove destinata a rimanere sul piano della straordinarietà, qual è allo stato, finirà però per incrementare a dismisura il pericolo di rappresaglie anche gravi a carico di tali operatori commerciali, rischiando inoltre di disincentivare e scoraggiare analoghi impulsi da parte di altri operatori economici vittime della mafia. Solo una partecipazione corale della categoria, o di numerosi suoi esponenti può evitare l'individuazione di pochi bersagli e proteggere al contempo tutti i denunciati, indistinguibili in un contesto numeroso e diffuso sul territorio.

Dalle dichiarazioni del Questore è giunta altresì notizia di una recentissima informativa di reato, redatta dalla Digos ed al momento al vaglio dell'autorità giudiziaria locale, su risvolti criminali relativi ai corsi professionali – indicati, nella sostanza, come corsi «fantasma» – gestiti dalla Provincia di Agrigento; informativa che va a collegarsi peraltro alla proposta di accesso ispettivo a detto ente locale, in corso di elaborazione, cui ha fatto parimenti cenno il dott. Casabona nel corso della sua audizione.

Importanti accertamenti delegati dalla Procura della Repubblica di Agrigento sull'assai risalente vicenda Sap-Iseda (raccolta rifiuti urbani), sempre a detta dei vertici della Polizia di Stato, risultano già consegnati a quella A.G. ma, allo stato, non ancora coagulati in risultati di rilievo alcuno.

Opera della Squadra Mobile è altresì l'arresto e la cattura dei latitanti Giuseppe Montanti, «capo-stiddaro» di Canicattì rifugiatosi in Messico, Giuseppe Fanara, probabile «reggente» della «provincia» di Agrigento, Franco Cacciatore, «capo-famiglia» di Cosa Nostra di Agrigento, Giuseppe Vetro, «capo-decina» della «famiglia» di Favara, Mario Milano, «uomo d'onore» di Canicattì.

Sono inoltre in corso attenti accertamenti su Palma di Montechiaro diretti anche a far chiarezza – così espressamente ha riferito il Questore Casabona – sulla sfiducia accordata a quel sindaco ed alle eventuali coinvolte mafiose.

Informative di reato per contesti associativi riconducibili a Cosa Nostra, in particolare alla «famiglia» di Licata, redatte e curate sia dalla Squadra Mobile che dal Reparto Operativo dei Carabinieri di Agrigento, da congruo tempo al vaglio della DDA, hanno dato esito a due operazioni in quel territorio.

Seguendo la scia investigativa conseguente all'omicidio di Salvatore Iacopinelli, avvenuto il 9 marzo 2002, ed alla conseguente precarietà degli equilibri mafiosi di quel centro, la Squadra Mobile di Agrigento e il Commissariato P.S. di Licata hanno, in tempi recenti, condotto a termine una rilevante operazione di cattura, dando esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare dell'11 febbraio 2005 emessa dal Gip distrettuale di Palermo, su richiesta della DDA, a carico di otto indagati, tra i quali Pasquale Cardella, indicato dal collaboratore Falzone quale «capo famiglia» del luogo, il fratello Vincenzo e Giuseppe Stracuzzi, soggetto in posizione di concorrenza nei confronti di Pasquale Cardella nella gestione del potere mafioso licatese.

Al momento, in quel territorio – così come illustrato nella relazione della DIA, I° Reparto, del 19 maggio 2005 – sembra che la tensione conflittuale tra i gruppi familiari Cardella e Stracuzzi si sia attenuata e che abbia preso campo una tacita spartizione degli affari illeciti, coinvolgendo altresì i Greco, intesi «Barbera», cui sarebbe andata la gestione del traffico di stupefacenti e delle estorsioni.

Dei Greco, l'arresto di Antonino cl. '70, tra complessivi 22 indagati, ad opera dei Carabinieri del Comando Provinciale di Agrigento, in data 4 aprile 2005, a conclusione di complesse investigazioni, ha permesso di individuare un'articolata rete di spacciatori di Licata con collegamenti anche in territorio estero (Belgio e Germania) per l'approvvigionamento delle partite di narcotico.

Impegnata su analoghi fronti, anche l'Arma dei Carabinieri di Agrigento ha portato a termine rilevanti attività investigative.

Dall'elenco approntato dal Comandante Provinciale, Ten. Col. Paolo Edera, emerge una significativa azione di contrasto che ha avuto i suoi picchi operativi nell'arresto dei latitanti di mafia Paolo Capizzi (giugno 2002), Angelo Bottaro (agosto 2002), Vincenzo Paolo Gallo (febbraio 2003), nelle operazioni di cattura concernenti Leo Sutura, ritenuto «capo famiglia» di Sambuca di Sicilia, e Antonino Maggio (luglio 2002, in appendice all'operazione «Cupola»), Gioacchino Sferrazza da Canicattì (ottobre 2002), Calogero Falsone, fratello del latitante Giuseppe Falsone, ed altri empedoclini riferibili alla locale «famiglia» di Cosa Nostra (luglio 2003), soggetti vari responsabili del rapimento del piccolo Mario Di Matteo, figlio del collaborante Giuseppe Santo (febbraio 2004); ed ancora, nelle operazioni «Itaca» sulla cosca mafiosa di Sciacca (settembre 2003), «Fortezza» e «Scenica» rispettivamente sulla «famiglia» di Cosa

Nostra di Porto Empedocle e sul gruppo criminale-mafioso di Palma di Montechiaro, entrambe in collaborazione con la Polizia di Stato.

Opera dei Carabinieri del Comando Provinciale è infine l'arresto dei latitanti Giuseppe Messina (18 giugno 2000), «uomo d'onore» della «famiglia» di Porto Empedocle, e Gaetano Amodeo (20 febbraio 2001), quest'ultimo eseguito all'estero (Canada), unitamente alla Guardia di Finanza del capoluogo.

Il prezioso supporto investigativo dell'Arma dei Carabinieri ha consentito ancora di condurre a termine l'operazione che ha portato all'individuazione ed alla cattura di Domenico Quaranta, presunto responsabile degli attentati verificatisi in data 5 novembre 2001 presso il tempio della Concordia di Agrigento nonché, l'anno seguente, presso la Casa Circondariale «Petruša» di Agrigento e presso il nuovo Palazzo di Giustizia; fatti tutti in ordine ai quali sono stati ravvisati e rimarcati segnali di forte collegamento con l'analogo attentato alla fermata della metropolitana di Milano Duomo dell'11 maggio 2002.

Parimenti opera dei CC. del Comando Provinciale è ancora l'importante cattura, avvenuta in tempi recenti (11/8/2005), del latitante Luigi Putrone da Porto Empedocle. L'operazione, coordinata dalla DDA di Palermo, ha avuto luogo in territorio della Repubblica Ceca grazie anche alla proficua collaborazione di quel Paese ove, nella località di Usti Nad Labem, si nascondeva appunto il latitante sotto il falso nome di Umberto Bonfiglio.

L'ambito investigativo e di legalità curato dalla Guardia di Finanza – così come riferito alla Commissione dal Comandante Provinciale, Ten. Col. Giuseppe Conti – ha avuto come obiettivo primario, in armonia con gli scopi istituzionali del Corpo, gli accertamenti patrimoniali a carico di soggetti prevalentemente accusati di mafia.

La recente estensione dei compiti della Guardia di Finanza al controllo della spesa ha condotto anche i militari agrigentini ad impegnarsi specie sull'articolatissimo fronte della spesa sanitaria (fornitura di farmaci, di attrezzature specialistiche ed appalti di lavori).

Viene riferita altresì un'attenzione particolare verso l'ormai dilagante fenomeno dell'invasione commerciale da parte delle etnie orientali (in prevalenza di lingua cinese); contesto nell'ambito del quale viene riferito anche di un omicidio, consumato a Catania in pregiudizio di un operatore economico di Agrigento.

Un contributo, ovviamente proporzionato alle dimensioni soggettive ed oggettive proprie di una semplice Sezione Operativa, proviene anche dalla DIA di Agrigento, prevalentemente sul fronte delle indagini patrimoniali, della prevenzione e della ricerca dei latitanti.

Nello specifico, così come riferito in Commissione dal Capo-Sezione Ten. Piscitello, la DIA di Agrigento è anch'essa impegnata nel monitoraggio delle presenze e delle attività riconducibili agli extracomunitari in genere, in prevalenza cinesi, nonché nello sviluppo delle segnalazioni sospette provenienti dagli operatori bancari ai sensi della legge n. 197 del 1991.

Alla DIA di Agrigento va inoltre riconosciuto il merito di avere condotto a termine, con il coordinamento della DDA di Palermo ed il proficuo supporto della Procura di Saarbrücken e del B.K.A. di Wiesbaden (D), le operazioni di cattura del latitante Joseph Focoso, noto *killer* al servizio della «famiglia» di Cosa Nostra di Porto Empedocle, culminate in data 13 luglio 2005 a seguito di una mirata irruzione in un appartamento di Spiesen-Elvesberg ove Focoso dimorava con i suoi familiari.

A fronte di tutti i risultati raggiunti, non sfugge tuttavia alla Commissione come le Forze dell'ordine agrigentine siano sottodimensionate rispetto all'entità e gravità del fenomeno criminale della provincia; specie poi se si considera che, per gran parte dell'anno, un cospicuo contingente di esse risulta dirottato ed impiegato in relazione al fenomeno, particolarmente accentuato in provincia di Agrigento, dell'immigrazione clandestina. Nell'isola di Lampedusa, com'è noto ricadente nella provincia di Agrigento, esiste infatti un Centro di Accoglienza al quale sovrintendono, per ragioni di sicurezza e di ordine pubblico, 40 carabinieri a fronte di una capienza prevista di 190 unità di immigrati sovente abbondantemente valicata. Si aggiunga a tale impegno tutta l'attività burocratica e di accompagnamento, gravante sul personale della Questura (si pensi soltanto al fatto, menzionato dal Questore, che per accompagnare 90 clandestini vengono impegnati 60 poliziotti), per rendersi così conto del sensibile dispiego di personale, tutto a discapito di attività investigative e di controllo del territorio in una provincia tra le più interessate dal fenomeno mafioso-criminale. Ma oltre ad un'implementazione quantitativa, deve ritenersene ancor più importante una di carattere qualitativo. La difficile permeabilità del contesto all'attività investigativa, il numero esiguo delle collaborazioni, il radicamento criminale specie nei piccoli centri rappresentano momenti di difficoltà superabili con elevate capacità investigative non concentrate in pochi elementi, come nella situazione attuale.

La pressione della magistratura – DDA di Palermo e Procure di Agrigento e Sciacca – è stata parimenti costante.

Ciò non ha però escluso che la controparte criminale si attrezzasse continuamente, con nuovo reclutamento di forze e moderne strategie di aggressione.

È apparsa soddisfacente alla Commissione la sinergia collaborativa che lega gli organismi investigativi agli uffici giudiziari inquirenti, anche se il Procuratore della Repubblica di Palermo ha tenuto a marcare una preponderanza operativa da parte della Squadra Mobile, responsabile esecutiva e, a monte, utile supporto investigativo della maggior parte delle operazioni di cattura eseguite nel territorio negli ultimi anni.

L'ampia e circostanziata relazione prodotta dal Procuratore della Repubblica di Palermo, dott. Pietro Grasso, ed il lucido e dettagliato resoconto svolto nel corso dell'audizione dal Procuratore Aggiunto, dott.ssa Anna Maria Palma, e dai Sostituti Terranova, Siragusa e Fasanelli, traccia uno spaccato illuminante della situazione agrigentina ed offre al contempo un contributo notevolissimo per i fini cognitivi e propositivi cui la Commissione ispira il proprio operato. A tali referti, pertanto, può rinviarsi per

la capillare illustrazione di quanto non abbia già costituito fin qui sintesi espressiva del contesto agrigentino, del sistema del malaffare amministrativo, delle collusioni politico-mafiose, della diffusa contaminazione di illegalità che permea il territorio; contesti tutti emersi dal complesso delle audizioni e dei documenti assunti in questa sede.

Ciò che occorre, invece, evidenziare espressamente è l'attività di pressione sul fronte economico-patrimoniale portata a termine dalle Procure competenti (com'è noto, l'azione di prevenzione prescinde dall'attribuzione unitaria in capo alla DDA delle indagini antimafia) nei confronti dell'organizzazione mafiosa e, in genere, della criminalità organizzata; aspetto che va reputato assolutamente ineludibile e vitale nel quadro di un'azione di contrasto che risponda a logiche di efficacia e di vero risultato.

E così, per ciò che concerne l'ufficio della Procura della Repubblica di Agrigento, si è appreso della attuale pendenza di 159 procedimenti per misure di prevenzione, 33 dei quali orientati anche a provvedimenti di carattere patrimoniale di una certa rilevanza. Nulla si è appreso nel dettaglio circa il numero dei sequestri e delle confische ottenuti su *input* di quella Procura. Ha tenuto ad evidenziare al riguardo il Procuratore che l'approssimazione dei dati e l'incostanza del *trend* operativo dell'ufficio dipende in misura rilevante dal purtroppo frequente *turn-over* dei magistrati, tutti di prima nomina e dunque destinati a lasciare prima possibile la (per loro) lontana sede di Agrigento alla volta dei luoghi d'origine, sovente collocati nell'Italia del nord.

A sua volta, il Procuratore della Repubblica di Sciacca ha riferito di 38 recenti proposte per misure di prevenzione *ex* legge n. 575 del 1965, 19 delle quali accolte e le altre respinte; le proposte per misure di prevenzione di tipo ordinario (legge n. 1423 del 1956) avanzate da quell'ufficio inquirente toccano invece il 97,4% di accoglimento.

In proposito, ha precisato con chiarezza quel Procuratore che il tasso di accoglimento delle proposte antimafia dipende dal fatto che, per sua stessa natura, la prevenzione è indirizzata verso soggetti soltanto «sospettati» di appartenenza alla mafia, con le conseguenti difficoltà sul piano della dimostrazione di tale specifica pericolosità; seguendo tale orientamento normativo, le proposte provenienti da Sciacca hanno avuto così prevalente riguardo a soggetti mai sfiorati da indagini giudiziarie o tutt'al più con posizione risoltasi in archiviazione o proscioglimento. Altri debbono essere invece gli strumenti – ha ritenuto di precisare il dott. Petralia – da apprestare in concreto per l'aggressione dei patrimoni di mafia, allorché i soggetti che ne appaiono possessori vengono attinti da indagini giudiziarie e/o misure cautelari. In particolare, a tal specifico fine, ben soccorre la disciplina della confisca antimafia di cui all'art. 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992, degli artt. 30 e 31 della legge n. 646 del 1982; istituti di cui quella Procura riferisce di avere fatto reiterato e utile governo.

Sempre con riferimento alla Procura della Repubblica di Sciacca, assai lusinghiero è apparso il dato pari a circa 520 miliardi delle vecchie lire, indicativo del valore complessivo dei sequestri antimafia, gran parte

del quale già risoltosi in provvedimenti di confisca. Emblematico e grandemente significativo è al riguardo il riferimento al contesto di prevenzione patrimoniale riconducibile all'imprenditore, originario di S. Margherita Belice (AG), Giuseppe Montalbano: in breve tempo risulta infatti condotta a termine da quella Procura una procedura di prevenzione già culminata nella confisca e coinvolgente, sul fronte patrimoniale, ben 201 unità immobiliari (tra le quali un grande complesso turistico-alberghiero), titoli azionari, denaro contante, società, aziende; risultato conseguito ancorché il Montalbano non fosse stato ancora raggiunto da alcuna condanna ai sensi dell'art. 416-*bis* del codice penale.

II.10 *Il versante dello sviluppo socio-economico e della diffusione della legalità*

Il quadro emerso in esito alle audizioni e ai documenti acquisiti conforta, da un lato, la realtà di un cospicuo sforzo investigativo-giudiziario cui sembrano affiancarsi, talora, buone volontà amministrative e sia pur sporadiche iniziative spontanee della cittadinanza, stanca di condizionamenti e vessazioni di origine mafiosa. Dall'altro, la frammentarietà e settorialità della risposta al crimine si pone come rilevante e concorrente ostacolo ad uno sviluppo socio-economico del territorio, peraltro caratterizzato da una condizione di scarsissima, se non addirittura inesistente, industrializzazione, di conseguenza assai poco attraente agli occhi dei facoltosi investitori del nord Italia e dell'Europa.

In misura maggiore rispetto al passato, promettenti segnali sembrano tuttavia cogliersi sul versante industriale-commerciale proprio dei settori turistico-alberghiero e vitivinicolo.

Un maggior impegno e la più scrupolosa vigilanza vanno pertanto richiesti ai gestori della cosa pubblica agrigentina affinché la realizzazione degli annunciati insediamenti economici – e, con essi, il mantenimento di quelli già operanti sul territorio (si pensi alle numerose cantine vitivinicole riconducibili a grossi ed affermati imprenditori del nord) – avvenga senza interferenze mafiose, essendo Cosa Nostra notoriamente assai sensibile al riguardo e capace di infiltrarsi nelle pieghe dei meccanismi di gestione dei flussi finanziari; specie in occasione della realizzazione di nuove e rilevanti iniziative imprenditoriali.

Sia d'esempio in proposito quanto riferito dal Procuratore della Repubblica di Sciacca con riferimento a chiare forme di illecita pressione esercitate da un gruppo criminale riberse (del quale faceva parte anche qualche soggetto con trascorsi di mafia) su proprietari terrieri della zona affinché le condizioni di vendita dei numerosi appezzamenti di terreno, necessarie perché la società londinese «Sir Rocco Forte» potesse complessivamente acquisire un vasta area da adibire ad insediamenti turistico-alberghieri di elevatissimo *standard*, fossero convenienti per la società promittente l'acquisto.

Una capillare diffusione di pratiche usuarie e l'estrema difficoltà di pervenire a riscontri probatori di livello soddisfacente per la scoperta e la

repressione di tali odiosi fenomeni generano inoltre pericolose complicità tra vittime e criminali, alimentando oltre misura quel germe di sfiducia e talvolta anche di disprezzo verso l'autorità costituita.

Opera in Agrigento e provincia una sola associazione *antiracket* denominata «Lo Mastro» che, pur tra obiettive difficoltà di gestione e di azione, è riuscita a rappresentare un isolato ma emblematico polo di riferimento per quelle vittime del *racket* e dell'usura che, in nome della legalità, vogliono riscattare la propria subordinazione economica alla criminalità.

Ed è proprio sul piano della legalità che i pochi fermenti registrabili pare non riescano a produrre risultati soddisfacenti.

Il Questore, dott. Casabona, innanzi la Commissione ha amaramente citato episodi che lo hanno visto oggetto di condotte istituzionalmente inadeguate da parte di responsabili di pubbliche amministrazioni.

Valga al riguardo il riferimento alla circostanza che il Presidente in carica della Camera di Commercio di Agrigento, in occasione di una visita di cortesia da parte del dott. Casabona all'atto del suo arrivo in città, ha ritenuto di dover ricevere il Questore davanti la porta e per pochi minuti, senza consentirgli di accomodarsi all'interno della sua stanza. Riecheggiano le tristi, ma reali, esperienze fatte dal Ten. Col. Edera, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Agrigento e già riportate circa gli atteggiamenti di «prudente» distanza mantenuti verso di lui – e dunque verso l'Arma intera – da parte di qualche operatore commerciale della provincia.

Sempre sul fronte della legalità, nessun seguito di rilievo sembra abbia avuto – in tali termini ne riferisce il Vice Prefetto vicario, dott. Greco – il progetto prefettizio di stipulare adeguati «protocolli di legalità», così come del tutto inesistenti vengono affermati dal Questore i rapporti tra le associazioni delle categorie produttive e le Istituzioni di polizia in genere.

II.11 *Considerazioni conclusive e proposte*

La missione compiuta dalla Commissione in Agrigento, le articolate audizioni di figure istituzionali, i numerosi documenti acquisiti, le molteplici relazioni assunte ed il complesso delle cognizioni possedute, confermano, confortando appieno i già noti tratti caratterizzanti, la rilevanza quantitativa e le attività dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra.

Tuttavia aggiungono ulteriori dati di segno negativo, rappresentati dal proliferare di altri gruppi criminali, da una più profonda frattura tra società civile ed istituzioni, da un pernicioso intreccio tra mafia, politica e amministrazioni e, in generale, da uno scarso sviluppo in senso affermativo delle istanze di legalità che, pur esigue e frammentarie, meriterebbero invece maggiore esaltazione e coordinamento.

Uno sviluppo socio-economico e significativo necessita in questo territorio oggi più che mai, di una duratura e strategicamente programmata attività di contrasto alla criminalità mafiosa, nelle sue più varie espressioni e nei diversi ambiti della sua influenza.

Le notazioni sulla situazione attuale e sui risultati positivi che la magistratura e le forze dell'ordine sono riusciti ad assicurare alla collettività impongono allora l'adozione di concreti provvedimenti a carattere permanente, che consentano di rendere durevoli e di estendere quei minimi ma importanti segnali di speranza registrati là dove l'attività repressiva ha già prodotto significative aperture di credito allo Stato in alcuni settori imprenditoriali e sociali, da sempre più fiduciosi nell'intervento mafioso piuttosto che in quello statale.

A queste aperture di credito, come è stato pure evidenziato, corrisponde un'ulteriore responsabilità per le strutture preposte, che passa però attraverso una maggiore dotazione e disponibilità di risorse umane e materiali specie sotto il profilo qualitativo, indispensabili per il potenziamento della capacità della risposta repressiva da parte dello Stato.

II.11.1 *Proposte sulle strutture di contrasto*

Un consistente e duraturo adeguamento alle esigenze di questa realtà degli organici dei presidi e reparti delle forze di polizia specificamente adibiti all'attività investigativa giudiziaria, sembra costituire strumento ineludibile per assicurare una risposta del genere.

La domanda di sicurezza in quest'area del territorio nazionale, infatti, diversamente che in altre, pur non trascurando l'esigenza della visibile presenza sul territorio, passa più per un potenziamento dell'investigazione di polizia; senz'altro la più incisiva contro la fenomenologia criminale più invadente e pericolosa, caratterizzata dalla variegata presenza di associazioni mafiose e di tipo mafioso.

La richiesta di sicurezza in provincia di Agrigento – se non prevalentemente – proviene tuttavia anche da settori dell'imprenditoria non solo commerciale e da pubblici amministratori, i quali al rapporto con le forze di polizia affidano gran parte della loro serenità nella gestione delle imprese e della cosa pubblica.

Lo dimostrano i servizi di tutela disposti ed in atto mantenuti a carico di imprenditori e la situazione del primo cittadino di Porto Empedocle, com'è noto sottoposto anch'egli a servizio di protezione.

L'aumento dei servizi di protezione individuale segna l'imprescindibile momento di passaggio da una situazione di totale sfiducia nella risposta repressiva dello Stato ad una scelta di collaborazione nell'interesse singolo e collettivo.

È dunque da riguardare come un segnale preoccupante ma, insieme, positivo di risposta al crimine organizzato ma foriero anche di un forte impiego di risorse per le già sparute fila dei presidi di polizia.

Consegue pertanto, sul piano della concretezza, l'imprescindibile esigenza che gli organici della Squadra Mobile della Questura, del Nucleo Operativo del Comando Provinciale dei Carabinieri e del Nucleo Provinciale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza vengano fortemente potenziati, per almeno un terzo della forza attualmente disponibile, per

far fronte, oltre al crescente dilagare della criminalità, a questa speciale richiesta di sicurezza della realtà in cui sono chiamati ad operare.

Occorre anche, a suffragio di un risultato che possa concretamente affermarsi come positivo, che gli incrementi quantitativi non vadano disgiunti da selezioni qualitative sul piano dell'esperienza e della preparazione del personale investigativo.

A tal specifico riguardo, la Squadra Mobile della Questura ed il Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri devono dunque poter disporre di almeno tre Funzionari/Ufficiali ciascuno e di un adeguato e selezionato numero di ispettori ed agenti.

E proprio gli incisivi, e in taluni casi «storici», risultati ottenuti dalle forze di polizia e dalla magistratura – basti pensare al riguardo anche alla sola operazione «Cupola» del luglio 2002 ed al cospicuo cumulo di condanne definitive ottenute dalla Direzione Distrettuale Antimafia nei processi denominati «Akragas» – impongono di adottare siffatti provvedimenti per ampliare la portata anche territoriale della risposta.

Un adeguamento pare necessario anche per le Squadre investigative dei Commissariati di P.S. e le aliquote operative dei Comandi Compagnia dei Carabinieri, sovente ridotte a poche unità di personale.

Nella medesima direzione, non va neppure trascurata la situazione di estremo disagio in cui è costretta ad operare la Prefettura, deprivata di ben il 50 % del suo organico di funzionari e non in grado, dunque, di fronteggiare – se non per stime, pur sempre empiriche, di priorità – le gravi e diuturne emergenze di un territorio atavicamente martoriato dal malaffare e da elevati livelli di litigiosità politica, amministrativa e civile.

Nel senso esposto, la Commissione intende formulare una forte sollecitazione nei confronti degli organi ministeriali competenti, nella convinzione che ad essa verrà riposta massima attenzione onde rendere davvero efficace, strategica e durevole la reazione dello Stato al potere mafioso, in un momento in cui il panorama conoscitivo è – forse come mai prima d'ora – abbastanza ampio ed attuale e comunque tale da accendere una qualche speranza di vero risveglio.

II.11.2 *Proposte sul piano dell'azione amministrativa e dello sviluppo economico*

Il sistema, ormai collaudato da tempo, dell'elezione diretta dei sindaci ha inevitabilmente condotto ad una restituita forma di «protagonismo» che, se per un verso ha consentito di superare la fase di condizionamento lamentata spesso dai sindaci, ha d'altro canto responsabilizzato gli eletti in termini di garanzie e certezze da offrire ai cittadini. Si vuol dire, con ciò, che il sindaco oggi, per il prestigio derivante dal suffragio diretto ma anche e soprattutto in virtù della conquistata stabilità, è posto su un piano certamente più significativo di rappresentatività e di difesa degli interessi collettivi.

È quindi evidente che il sindaco si senta, e debba sentirsi, partecipe nel soddisfare il bisogno di protezione della comunità, concorrendo a definire ed attuare le politiche della sicurezza.

Tanto il sindaco, invero, può fare, disponendo di una somma di poteri talvolta anche significativamente incisivi. Dispone della polizia municipale e, grazie ad essa, può programmare e concretizzare un operato di enorme sensibilizzazione e rilevazione delle illiciteità connesse al territorio ed all'ambiente; dall'abusivismo alle illegalità annonarie e commerciali in genere, dal rispetto ed osservanza dei doveri civici al fenomeno delle attività inquinanti a tutti i livelli.

Può porsi alla testa di un'opera di ricognizione ed elaborazione dei valori della comunità, attraverso interazioni dell'ente con le strutture scolastiche e culturali in genere; offrirsi ai giovani e giovanissimi - e, non meno, degli altri, anche agli anziani - con simbologie verbali e comportamentali, sul piano personale ed amministrativo, che fungano da stimoli esemplaristici e proficui di un progresso che, prima ancora che civile, deve essere culturale e morale.

Il sindaco può ancora spendersi al servizio della funzione di giustizia, rendendosi portatore presso i giudici delle istanze di legalità che i cittadini onesti possano riporre in lui.

Senza cedere alla suggestione di una figura di censore o peggio ancora di «sceriffo», il modello legale del moderno sindaco impone dunque un giusto equilibrio tra compiti di ricezione ed attuazione dei bisogni e delle risorse della comunità e coinvolgimento diretto nell'azione di contrasto al malaffare ed alla criminalità organizzata e mafiosa.

Non è più tollerabile, a maggior ragione oggi, che un sindaco possa permettersi di ignorare la situazione criminale del proprio territorio, specie poi allorquando il crimine è diffuso, visibile e gravoso qual è quello riconducibile a Cosa Nostra ed organizzazioni similari.

La complessità delle esigenze che ruotano attorno ad un efficace contrasto anticriminale non possono ormai prescindere da un maggior coinvolgimento della figura del sindaco, cui va demandata - col medesimo voto popolare ed al di là dei compiti di gestione della cosa pubblica locale - una specifica azione antimafia da attuarsi attraverso tutta la gamma dei poteri ad esso attribuiti; cosicché egli, oltre ai sicuri risultati raggiungibili, possa rappresentarsi anche come utile simbolo ed artefice primo di un restauro in termini di legalità e di liceità del vivere.

Ciò che vale per il sindaco, valga in genere per tutti gli incarichi elettivi esponenziali degli enti territoriali.

Sul piano prettamente amministrativo, si avverte poi viva la necessità, per Agrigento, di avviare uno snellimento ed un'accelerazione delle procedure amministrative, specie per quelle riguardanti i rapporti con i cittadini, propensi a vedere indistintamente nella burocrazia un ostacolo allo sviluppo sociale.

Anche il sistema degli appalti merita maggiore attenzione, rispetto a quanto non sia stato già fatto. Le inchieste giudiziarie evidenziano come sia tuttora facile aggirare i controlli e le garanzie di trasparenza e di cor-